

Cristina Ali Farah

**SHABEELNAAGOOD AND THE SOCIAL
ROLE OF WOMEN IN SOMALI SOCIETY.
AN ITALIAN TRANSLATION
OFFERED TO ANNARITA**

UNIVERSITY OF ROMA TRE

1. Introduction

Shabeelnaagood is the first and best known dramatic work written by Xassan Sheikh Mumin between 1968 and 1974. The title is a neologism created by the author himself, a word composed of two roots *shabeel* ('leopard') and *naag* ('woman'), followed by the genitive mark *-ood*. *Shabeel* is a womanizer who deceives a young naïve woman staging a false wedding. *Shabeel* is therefore a leopard, hunting woman. The feminist values and the social criticism expressed in the text have made this drama very popular among women and the intellectual elite of the country, though it was very popular also with a more traditionalist audience. The Italian version proposed here is the translation of an extract published in 2008 in the *Halabuur Journal* (Vol. 3, 1-2). The English translation is adapted from *Leopard among the women: Shabeelnaagood. A Somali play by Hassan Sheikh Muumin; translated, with an introduction by B. W. Andrzejewski*; London, Oxford University Press, 1974.

2. Shabeelnaagood – the dramatic piece

[Siamo in casa di Shammado Liibaan, il marito Guuleed Cawaale è assente per un viaggio. La loro figlia Shallayo è molto malata e Shammado aspetta preoccupata l'arrivo della dottoressa Kulmiya.]

Shammado *Non riesce neppure a camminare! Mio Dio, cosa devo fare? La ragazza è proprio in fin di vita! Oh uomini, queste donne che si fanno chiamare dottoresse non lavorano*

affatto! Hanno prestato giuramento a Dio per non lavorare! Non riescono a liberarsi dal sonno e dal... mmm E se cercassi un altro medico? No, è meglio aspettare ancora un poco.

Kulmiya *Hello, how are you?*¹

Shammado *Cosa hai detto, cara?*

Kulmiya *Come stai?*

Shammado *Io bene. Perché hai fatto tardi?*

Kulmiya *Ho appena finito di visitare alcuni malati. Li ho appena lasciati per correre qui. Allora, qual è il problema?*

Shammado *Come qual è il problema? La ragazza non è forse in fin di vita? Mi si è ammalata la ragazza, mia cara, è in fin di vita.*

Kulmiya *Cosa le è successo?*

Shammado *Veramente non lo so, non si alza dal letto, credo che abbia l'ameba.*

Kulmiya *Cosa è che ha?*

Shammado *Ameba, ameba, le è entrata nella pancia, è in fin di vita.*

Kulmiya *Mmm*

Shammado *Sono soltanto riuscita a dire, Chiamatemi Kulmiya! Ma quando sei tornata? Avevo sentito che eri ritornata, qualche tempo fa.*

Kulmiya *Sì, sono tornata, sono qui da due mesi. Ascoltami, Shammado, prima di tutto.*

Shammado *Sì?*

Kulmiya *Ti voglio parlare delle difficoltà che ho attraversato per diventare dottore.*

Shammado *Si capisce dalla tua magrezza, dalle tue ossa! Allora?*

Kulmiya *Dalla scuola che ho iniziato*

Una volta promossa

Sono partita per un corso

Ho viaggiato per l'Europa

You know [in inglese] Europa?

Sono andata a imparare

Da dottori attempati

Come mostra la calvizie

Sul sapere da loro scritto

Quante volte ho girato pagina!

Shammado *Si capisce dal tuo aspetto. Continua.*

Kulmiya *Oh Shammado, le loro discipline*

Le ho imparate fino in fondo

Questa tua ragazza malata

La devo prima visitare

Laddove è il fegato poi il petto

La parte che è infiammata

Lasciami capire fino in fondo

Se Dio la protegge

Dobbiamo farla guarire

Con il calcio e la penicillina

Curarla con il chinino.

Ma, dimmi un po', cosa mangia la ragazza?

Shammado *Mi chiedi cosa mangia? È proprio grave, cosa vuoi che mangi?*

Kulmiya *Va bene, allora dimmi quello che mangiava di solito, quali vitamine. Vitamina C, vitamina A? Cosa mangiava, insomma?*

Shammado *Non ti serve a niente sapere cosa mangiava, lascia perdere!*

Kulmiya *Mi devi dire cosa mangiava!*

Shammado *Che ti prenda un accidente!*

Kulmiya *Dimmi cosa mangia!*

Shammado *Perché, lo vuoi scrivere?*

Kulmiya *Credi che essere medico sia uno scherzo? Ho studiato [in inglese] three years! What do you mean?*

Shammado *Mia cara, piano con l'arabo!*

Kulmiya *[ancora in inglese] Tell me please! Dimmi, dimmi!*

Shammado *Mia cara, anche se sono una donna di città, non capisco bene l'italiano che mi parli!*

Kulmiya *Mi dispiace². Dimmi, per favore, in fretta!*

Shammado *Mangia peperoncino, e fa uno.*

Kulmiya *Sì?*

Shammado *Fegato crudo*

Kulmiya *Cosa?*

Shammado *Peperoncino, fegato crudo, patate, papaya,*

melanzane, farinafritta³ che a volte le fa bruciare il petto, la fa sentire malissimo, soltanto che le piace.

Kulmiya [in inglese] *Listen, what is the farinafritta? What is the meaning of farinafritta?*

Shammado *Non ti ho forse già detto di non parlarmi più in italiano?*

Kulmiya *Ti ho detto: cosa sarebbero questi fagiolifritti di cui parli?*

Shammado *Ah, ah, ah! Sei stata via per due anni e non sai cosa è la farinafritta? Che ti prenda un accidente!*

Kulmiya *Dov'è la ragazza?*

Shammado *È in quella stanza.*

Mululukh malalakh!⁴

Ehi tu, vieni qui! Che strano sintomo!

Vieni qui dalla tua zia, cara, dimmi com'è la situazione.

Kulmiya *L'ho visitata e la ragazza non ha bisogno di medicine.*

Shammado *Ma cara, questa è in fin di vita!*

Kulmiya *È qualcosa che non puoi immaginarti, questa malattia si manifesta in cento modi.*

Shammado *Ha qualcosa che non va sul lato destro o sul lato sinistro? Ha il fegato malato? Mia cara nipote, questa è in fin di vita! Non è forse scesa su di te la calvizie dei saggi?*

Kulmiya [in inglese] *I am very sorry. Mi dispiace soprattutto non aver portato gli strumenti per la visita⁵. In questi giorni non ne facciamo, è il giovedì il giorno in cui usciamo per visitare le persone. A proposito di tua figlia, qualcuno ha avuto a che fare con lei. Mi sto basando soltanto sulla mia conoscenza, ma credo sia così.*

Shammado *Senti, ti posso dire una cosa?*

Kulmiya *Sì?*

Shammado *Prima di chiamarti ho pensato almeno cento volte di darle un bel po' di acqua benedetta⁶. Poi mi sono detta, Comportati come una donna di mondo e chiama una dottoressa!*

Kulmiya *Allora?*

Shammado *Cara mia, lo sapevo che qualcuno aveva mandato il malocchio alla ragazza!*

Kulmiya *Cosa?*

Shammado *È stato il malocchio!*

Kulmiya *Il malocchio!*

Shammado *Sì perché... è vero che non ha preso da me in quanto a bellezza, ma devi sapere che mio padre ha speso in patrimonio più dei capelli che hai in testa per proteggermi dal malocchio. Si è sfinito a forza di farmi fabbricare amuleti sacri, accendere incensi votivi,⁷ girare da una parte all'altra, portarmi dai religiosi.*

Kulmiya *Dimmi dunque, hai avuto anche tu questa malattia?*

Shammado *Te l'ho detto, sono dovuta rimanere a letto per quattro mesi.*

Kulmiya *È matta? – Allora perché mi hai fatto perdere tempo?*

Shammado *Hai ragione, ho sbagliato dall'inizio. Se mi fossi procurata dell'acqua santa o un amuleto con i versi del sacro Corano, sarebbe sicuramente guarita. Ma ho pensato di comportarmi come una donna di mondo, te l'ho detto.*

Kulmiya *Credo che ci siamo un po' dilungate con i nostri discorsi. Tua figlia è incinta!*

Shammado *Ashhadu...⁸*

Kulmiya *È di quattro mesi.*

Shammado *Mio Dio, sono finita! Perché non mi sono insospettita per il peperoncino e per il fegato crudo? Oh Dio mio, dove potrò nascondermi in questo mondo? E dovrò affrontare Xaaji Guuleed!*

Shallaayo *Mamma vieni, cosa ti è successo?*

Shammado *Oh Dio!*

Shallaayo *Mamma, cosa ti è successo?*

Shammado *Vattene, lasciami in pace!*

Shallaayo *Mamma, smettila, perché piangi?*

Shammado *Il mio lamento è per quello che porti in pancia. Stasera non mi aspettavo questo segno nascosto in te. Alle parole della nostra bella dottoressa*

Figlia, la mia lingua ha mancato di rispondere.

Il cielo mi crolla addosso, non c'è salute per me. Figlia, la terra è colma di sabbia

*La verginità è oro, non hai forse rovinato il tuo destino?
La gente mi deride e mi insulta per questo-
Che i piedi mi si gonfino, dove andrò con questa vergogna?*
Shallayo *Mamma, cosa dici? Vieni, vieni, mamma! Mi stai
insultando mamma. Perché Dio dovrebbe infliggermi la pena
di partorire un figlio bastardo?*

Shammado *Allora di che cosa avresti piena la pancia?*
Shallayo *Mamma, mio figlio non è un bastardo, ha un padre.
Ora te lo porto davanti. Da tre mesi sono sposata con un
uomo. È molto timido e non si fa vedere. Mamma, perché mi
insulti? è un uomo molto ricco, possiede molte case, è un
uomo molto ricco! L'uomo di cui sto parlando è un jornalieri!⁹ Al mondo non c'è nessuno più ricco di lui e tu mi dici che
porto in grembo un bastardo! Come potrei essere incinta di un
bastardo? Mi insulti, mamma!*

Shammado *Senti un po', ma è stato trasferito a Hargeysa?
Non si può forse vedere?*

Shallaayo *Ma no mamma, è solo timido. Vuoi che te lo porti,
ora?*

Shammado *È un nobile discendente del Profeta?*

Shallayo *No mamma, è uno che non ama la compagnia, è
molto vergognoso.*

Shammado *Mia cara, che Dio lo renda vittorioso in questo
mondo e nell'aldilà, da tutte le parti, a destra, a sinistra, che
Dio lo renda vittorioso sempre! Non gli sarà chiesto niente,
venderò questi gioielli per lui! E se non trovo altro venderò
persino i miei preziosi copricapo.*

Shallaayo *Mamma, ma non ne ha bisogno!*

Shammado *Mia cara, portami qui quell'uomo. Mia cara, ti
aspetto cinque minuti.*

Shallaayo *Te lo porto subito.*

Shammado *Che Dio lo renda vittorioso, portalo qui.*

[We are in Shammado Liibaani's house. Her husband Guuleed Cawaale is out on a journey. Their daughter Shallayo is seriously sick and Shammado is impatiently waiting for Kulmiya, a woman doctor.]

S 'She can't even walk. What shall I do? That girl is very, very ill! Oh men, those women who say they are doctors don't work at all – they have sworn to God not to! They haven't woken from their sleep yet and from... mmm...

Shall I get another doctor? No, I'll wait a little.'

K Hello, how are you?

S 'What did you say, dear?'

K 'How are you?'

S 'I'm fine. Why are you late?'

K 'I've just come from the sick people I was visiting. I left them and rushed here this very moment. Now, what is the matter?'

S 'What do you mean «What is the matter?». The girl's is going to die, isn't she? The girl's very ill, my dear, she is going to die!'

K 'What happened to her?'

S 'I don't know really, but she doesn't get up from her bed, and I think she has amoebas.'

K 'She has what?'

S 'Amoebas, amoebas! She has stomach trouble – she is terribly ill.'

K *Mmm*

S 'Well, I could just say, «Call Kulmiya for me!». When did you come back? I heard a few days ago that you were back.'

Y 'Yes, I came back two months ago, and I've been here ever since. Listen, Shammado, first of all.'

S 'Yes?'

K 'I'll tell you about the hardship I endured becoming a doctor.'

S 'That can be seen from your skinniness and your bones – go on!'

K 'From the school where I first started,

On the day I completed my studies

I went on a course

I travelled a long way to Europe

You know Europe?

I went on learning

From doctors advanced in their skill

And their baldness showed it!

The knowledge which they had written down

Time and time again I turned its pages.'

S 'One can say that from the way you look like. Go on.'

K 'Oh Shammado, the methods of it all

I learned and profited from them.

As for your sick daughter,

Let me first examine her.

The place where the liver is and the chest,

Then the part which is inflamed.

Let me understand that in detail.

If God protects her,

We shall cure her.

And then she will be healthy.

With calcium and penicillin.

And with quinine we shall treat her.

But let me ask you, what does the girl eat?'

S 'You ask «What does the girl eat?». She is mortally ill! What would she

eat?'

K 'I mean, the food she used to eat. Which vitamins? Vitamin C, vitamin A? What did she use to eat?'

S 'What she eats won't help you with anything, stop it!'

K 'You must tell me what she would eat.'

S 'You old devil!'

K 'Tell me what she eats!'

S 'Why? Are you going to write it down?'

K 'Do you imagine that medical knowledge is something of no value? I was learning it for three years! What do you mean?'

S 'My dear woman, slowly when you speak Arabic to me.'

K 'Tell me please! Speak! Speak!'

S 'My dear, even though I'm townswoman, I don't know well that Italian you're talking to me.'

K 'I'm sorry. Tell me, please, quickly!'

S 'She eats peppers, this is one thing.'

K 'Yes?'

S 'Underdone liver.'

K 'What?'

S 'Peppers, underdone liver, potatoes, pawpaw, eggplants, fried flour – and she gets sometimes heartburn from it, she gets mortally sick, but she likes it so much.'

K Listen, what is the *farinafritta*? What is the meaning of *farinafritta*?

S 'Haven't I told you to not speak Italian to me again?'

K 'What I said to you is: what are those 'friedbeans' you mentioned?'

S 'Ha, ha, ha! You were away for only two years and now you don't know what *farinafritta* is! 'You old devil!'

K 'Where is the girl?'

S 'She is in that room.'

Mululukh malalakh!

Come here! What a strange symptom!

Come, my dear, tell me what the situation is, niece.'

K 'I've examined her, and the girl doesn't need any medicines.'

S 'But my dear, she is going to die!'

K 'It's something that you were not expecting, this illness has hundred types.'

S 'Is the illness in her right side or her left? Is there something wrong in her liver? My dear niece, she's very ill indeed! What about all the knowledge which has brought the baldness to your head?'

K 'I'm very sorry. I'm sorry I didn't take the instruments for the visit. This is one of the days we don't go out to people, it's on Thursdays that we examine them. As for your daughter, someone has interfered with her. As far as my knowledge goes, this is how I would interpret it.'

S 'Listen, can I tell you one thing?'

K 'Yes?'

S 'Before calling you, I thought a hundred times of giving her a lot of Holy water. But then I said to myself, Be modern and call a woman doctor

instead!'

K 'So, what?'

S 'My dear, I knew that the girl was being interfered with by the Spell of the Envious Eye!'

K 'What?'

S 'Somebody has cast an evil eye on her!'

K 'An evil eye!'

S 'Yes, because... it's true that she hasn't taken after me in looks. But you must know that my father spent far more wealth on me than you have hair to protect me against the Spell of the Envious Eye. He got dead tired with all the getting of Holy Writ amulets and votive incense for me, and moving me away from places, and taking me to men of religion.'

K 'Tell me then, did you also get this illness?'

S 'I told you, I was laid up with it for four months!'

K 'Is she mad? [aside] – In that case, why did you trouble me for nothing?'

S 'You're right, it was my mistake in the first place. If I had given her some Holy water or an amulet with the Coranic verses written on it, she would be fine now. But I thought, 'Be modern!', I told you.'

K 'I think we've been talking at cross purposes. Your daughter is pregnant!'

S *Ashhadu...*

K 'She is in her fourth month.'

S 'My God, I'm dead! Why did I not become suspicious with all those peppers and that underdone liver? Oh my God, where shall I hide in this world? And I'll have to face Xaaji Guuleed!'

Sh 'Mother come, what's the matter with you?'

S 'Oh my God!'

Sh 'Mother, what's the matter with you?'

S 'Go away, leave me alone!'

Sh 'Stop talking like that, mother, why are you crying?'

S 'I'm lamenting over what is inside your womb

Tonight I did not expect this hidden sign in you

To the words of the worthy woman doctor

Daughter, my tongue found no reply.

The sky has fallen on me, and there's no health in me

Daughter, the earth is full of sand

Virginity is like gold, have you not ruined your livelihood?

People will despise and insult me for this-

Oh, let my feet be swollen, where shall I go with my shame?'

Sh 'Mother, what are you saying? Come, come, mother! You are insulting me, mother. Why should God try me by making me bear a bastard child?'

S 'What is it then that fills your belly?'

Sh Mother, my child is not a bastard, it has a father. I shall show you who he is presently. For three months I've been married to a man. He is very shy and doesn't come to see anybody. Mother, why are you insulting me? He is a very rich man, as far as houses and money are concerned. The man I'm talking about is a *jornalieri*. There is no-one richer in the world and you say that I carry a bastard! How could I be pregnant with a bastard child? You are

insulting me, mother!'

S 'Come then, has this man been transferred to Hargeysa? Isn't he someone who could be seen?'

Sh 'No, mother, he's just very shy. Shall I bring him to you now?'

S 'Is he one of the noble descendants of the Prophet?'

Sh 'No, mother, he simply dislikes people's company, he's very shy.'

S 'My dear, that God may give him success in this world and in the next, on every side, right and left, that God may give him always success! He won't be asked for anything, I shall sell these jewels for him! And if I can't find anything else, I shall sell my head-scarf for him!'

Sh 'He doesn't need it from you, mother!'

S 'My dear, bring that man here. I'll wait five minutes for you, darling.'

Sh 'I shall bring him straightway!'

S 'That God may give him success, bring him here.'

3. To Annarita, for having watered my hibiscus hedge

La prima volta che vidi Mogadiscio avevo soltanto tre anni, tre anni compiuti da pochi mesi, ed era il 1976, l'estate di quell'anno. A dire il vero non ricordo niente del viaggio e dell'arrivo, non ricordo niente di mia madre che doveva essere emozionata, perché anche lei vedeva Mogadiscio per la prima volta, non ricordo niente di mio padre che doveva essere emozionato, perché era più di un anno che non ci vedeva, non ricordo niente della lingua, che pure deve essermi risultata tanto diversa dalla lingua a cui ero stata abituata fino ad allora.

Negli anni seguenti, mia madre mi parlò tante volte di quell'arrivo, parlò della lingua, forse perché sperava che la sua memoria fosse un poco uguale alla mia, mio padre invece non parlò mai di nulla, forse perché sapeva che la sua memoria non poteva essere uguale alla mia.

Dico che non ricordo niente dell'arrivo, ma c'è qualcosa che è accaduto dopo ed è rimasto come una piccola perturbazione nella memoria, qualcosa del momento in cui la lingua di prima si è mescolata alla lingua di dopo, si è mescolata così bene che se non fosse per quel ricordo, io penserei che le due lingue sono nate insieme, uno stesso cespuglio nato da due radici, iskadhal, così chiamano in somalo le persone come me.

In questo ricordo, c'è una piccola siepe ed è una siepe di ibisco, dietro alla siepe una sera io mi nascondo, e sono sola a casa

di mio zio Cali e di mia zia Khadija. Sola senza mia madre, intendo, e senza mio padre, che mi possono capire.

Ci sono mio zio Cali e mia zia Khadija e ci sono anche i loro sei figli e mia nonna Barni Xassan, e tante altre persone. I miei cugini ridono, i miei zii ridono, molte persone ridono, non ridono di scherno, ma a me non viene da ridere, non ho proprio voglia di ridere, così corro a nascondermi dietro alla siepe e mi dicono vieni e io rispondo quasi gridando (nella lingua di mia madre, nella lingua che non è quella di mio padre) rispondo quasi gridando che non capisco niente. Tutti ridono, ridono i cugini, ridono gli zii, ridono le persone intorno, ridono tutti tranne me che non capisco niente e lo dico quasi gridando, molto offesa, Non capisco niente! e mia nonna, che quella sera è presente, mi manda a chiamare per consolarmi, mi manda a chiamare con un nuovo nome, un nome solo per me, Ubax, fiore, come l'ibisco della siepe.

Non è un caso allora se questo è l'unico ricordo, come una piccola perturbazione nella memoria, l'unico ricordo in cui le due lingue sono separate, ne capisco una, non capisco l'altra, grido in una, sono muta nell'altra, un unico ricordo in cui c'è una piccola siepe, una siepe di ibisco dietro cui mi nascondo.

Passarono alcuni mesi e andammo ad abitare dietro al Teatro nazionale somalo, io, mia madre, mio padre, un amico di mio padre e mia zia Xamsa. La casa dietro al teatro nazionale è una casa che non dimentico, era una casa con un piccolo giardino e un grande cancello di ferro battuto. Una sera, tornavamo a casa io e mia madre e c'era buio e quella sera non ci deve essere stato nessuno spettacolo al Teatro nazionale, ma io non lo sapevo, perché avevo tre anni e molte cose ancora non le sapevo.

Arrivate sulla soglia di casa, mia madre si accorse che il cancello era un poco discosto, ma non si spaventò, non fece in tempo a spaventarsi. Si spaventò dopo, quando uscirono di fretta due uomini scuri e lunghi, due uomini con la camicia e lo osgunti puntandole una lama al fianco. Dovevano essere due boscagliosi, disse in seguito mio padre, altrimenti non si sarebbero permessi di spaventare una giovane italiana proprio vicino al teatro nazionale, una giovane dumashi con la figlia, nascosta dietro alle gambe.

I due uomini erano scappati portandosi solo le tende, quelle del salotto, perché non c'era niente di prezioso in quella prima casa che eravamo andati ad abitare, a Mogadiscio, dietro al teatro nazionale. Nascosta dalle gambe di mia madre, avevo capito la lingua dei due uomini e quella di mia madre che mi nascondeva, augurandomi una memoria diversa dalla sua.

The first time that I saw Mogadishu I was only three years old – it was the summer of 1976. To be honest, I cannot remember anything about my mother's feelings on that occasion – but she must have been very moved, since it was also her first time in Mogadishu; I cannot remember anything about my father, who must have been moved as well, since he had not seen us for over a year; finally, I cannot remember anything about my impression of the language, which must have seemed so different to me with respect to the language I had been used to until that moment.

In the following years, my mother would talk with me so many times about that arrival-day, she would talk about the language, maybe because she hoped her memories were a little similar to mine. My father, on the contrary, never spoke to me about it, maybe because he knew that his memories could bear no similarity to mine.

I said that I do not remember anything about my arrival, but in fact there is something that happened afterwards which was like a tiny ripple in my memory, something about the moment in which my first language mixed with the next language. They mixed so well that, if it were not for this vague recollection, I would think that the two languages had been born together inside me, like a single bush springing from two roots; *iskadhal*, this is what they call people like me in Somalia.

In this recollection, there is a small hedge, a hibiscus hedge, and behind the hedge one evening I hide, and I am alone in the house of my uncle Cali and my aunt Khadija. Alone – without my mother, I mean, and without my father, the ones who can understand me. In the house there are not only my uncle Cali and my aunt Khadija, but also their six children and my grandmother Barni Xassan, and many other people. My cousins laugh; they don't laugh out of scorn, but I don't feel like laughing, I don't want to laugh, so I run and hide behind the hedge. They say "come here" and almost shouting I answer (using my mother's language, that is not my father's language) – I answer that they do not understand anything. They all laugh, my cousins laugh, my uncle and my aunt laugh, the people around them laugh, everybody laughs but me, me – who does not understand anything, and I say this almost crying out, deeply offended.

My grandmother, who was there that evening, sends for me to console me; she sends for me using a new name, a name that was only for me, Ubax, a flower, like the hibiscus of the hedge.

So it's no coincidence that this is the only thing I can remember, like a ripple in my mind, the only recollection I have in which the two languages are separated: I can understand one, I cannot understand the other, I cry out using one, I'm silent

in the other. A single memory in which there is a small hedge, a hibiscus hedge I use to hide behind.

Some days passed and we went to live behind the Somali National Theatre – my mother, my father, a friend of my father's, my aunt Xamsa and I. I cannot forget that house, a house with a small garden and a big gate, a wrought iron gate. One evening I was going back home with my mother and it was dark – there was clearly no show that evening at the National Theatre, but I didn't know that because I was only three years old and – as I said – there were many things I still didn't know.

When we arrive in front of the house, my mother realizes that the gate is a little open, but she is not frightened, she has no time to get frightened. She will be frightened later, when she sees two dark, tall men rushing out, two men wearing shirts and *macawis*.¹⁰ Probably two people living in the brushwood – my father guessed afterwards – who came to scare a young Italian woman living just next to the National Theatre, a young *dumashi*¹¹ with her daughter, hidden behind her legs. The two men had taken the curtains from the living room, because there was nothing precious to be taken from that house where we were living, in Mogadishu, behind the National Theatre. Protected behind my mother's legs, I had understood the languages of the two men and of my mother, who was hiding me, hoping I would have different memories to hers.

Notes

¹ In English in the original text. English expressions are frequent in this dramatic piece.

² In Italian, in the original text

³ *Bursaliid* (in the original text) is a word composed of *bur* ('flour', though it is also used to refer to fritters) and *saliid* ('oil'). I have decided to translate this word as *farinafritta* ('friedflour') and not simply as 'fritter' to express in Italian Kulmiya's misunderstanding, who will later change *bursaliid* into *digirsaliid* ('oil-beans', translated as *friedbeans*).

⁴ Shammado mimics the gesture of vomiting with these onomatopoeic words.

⁵ In this text shifting from one language to another is a means to change into new communicative contexts, to draw boundaries and hierarchies, to plays with misunderstandings. Here I have decided to keep in the text the two Somali variants of the Italian words that occur more frequently, namely *fisi-to* ('visit') and *jornalieri* ('day-labourer, someone who is paid every day' – a term that Shallayo probably thinks to be a honorific title).

⁶ *Tahliil* is translated here as 'holy water'. Specifically, it is water in which the ink used to write the Coran has been dissolved.

⁷ In this case, as in the previous one, we have tried to render the meaning of the Somali words *qardhaas* (amulet made with a piece of leather on which Coranic verses are sewed) and *xildiid* (incense having therapeutic and purifying power).

⁸ This is the beginning of the Islamic profession of faith: *Ashshahadu laa Ilaha illa Allah wa Maxamed rasuul Allah* ('I confess that there is no God but Allah and Maxamed is his Prophet').

⁹ See note 5.

¹⁰ Type of men's cloth, 'futa'.

¹¹ Literally, 'sister-in-law'.